

abusi

Dopo Le Iene qualcuno in Vaticano si svegli sul caso Rupnik

EDITORIALI

11_03_2025



**Luisella
Scrosati**



Nessuno ha mai compreso se il cardinale Victor M. Fernández fosse serio o ironico quando, un mese e mezzo fa, **afferma** che c'erano casi più gravi di quello che coinvolge Marko Ivan Rupnik; più gravi, ma meno mediatici. L'infelice uscita venne

provocata dalla domanda circa la situazione del processo a carico del sacerdote dimesso dalla Compagnia di Gesù il 14 giugno 2023, ed aggiungeva che il processo non era ancora iniziato a causa della difficoltà nel trovare «le persone adeguate e che accettino» di condurre questo processo.

L'ormai insistente presenza mediatica degli abusi sessuali e psicologici ai danni di religiose ed ex-religiose di cui Rupnik è accusato avrebbe dovuto consigliare una sollecita presa in carico da parte della Santa Sede, se non altro per evitare che la credibilità della Chiesa cattolica nell'amministrare la giustizia finisse completamente sotto le scarpe. Invece, al di là del Tevere, non sembra si sia animati da una grande fame e sete di giustizia, e nemmeno dalla comprensione per la relativa arsura che le vittime di Rupnik patiscono da anni, e che hanno visto peggiorare ogni volta che le loro denunce alle legittime autorità sono state ignorate ed insabbiate.

E così, dopo le confidenze a giornali e riviste, dopo una conferenza stampa pubblica, alcune delle vittime dell'ex-gesuita hanno raccontato la loro storia a *Le Iene*, che hanno trasmesso il loro [servizio](#) domenica sera. I volti sono conosciuti: Gloria Branciani, Mirjam Kovac, entrambe ex-religiose dell'ormai dissolta Comunità Loyola, e suor Samuelle, eremita, che frequentò un corso di quattro anni al Centro Aletti. Anche le loro storie sono note: pressioni psicologiche, *avance* ambigue, abusi sessuali, pornografia. Necessità di integrare la figura paterna, crescita spirituale, purezza del sesso consumato tra un prete e una suora, fino a scomodare la Santissima Trinità: l'azione di Rupnik si è mossa per anni tra il plagio e la seduzione, l'abuso di autorità e il delirio "mistico".

Un prete che irretisce un'intera comunità di suore, che abusa sessualmente di alcune di loro, le umilia, cerca di predarne altre, le soggioga alla sua turpe volontà e giunge persino ad un'orgia giustificata teologicamente. Ma Fernández dice che c'è di peggio. Gloria aggiunge il disgustoso dettaglio che Rupnik, non di rado, mentre realizzava le sue opere artistiche «dipingeva nudo dalla cintola in giù; la sua pittura era legata all'eccitazione fisica»; suor Samuelle racconta di come, mentre erano allestiti i ponteggi all'interno di luoghi sacri per realizzare mosaici, Rupnik le "massaggiava" la schiena, giocando con l'elastico del suo reggiseno e cercava di adescarla. È questo il contesto degli oltre duecento mosaici e affreschi che Rupnik e il Centro Aletti hanno seminato per il mondo, nei cui dettagli le vittime riconoscono molto bene la proiezione della perversione sessuale del prete sloveno. Opere artistiche firmate da una depravazione che donne consacrate hanno pagato nel loro corpo e continuano a pagare nella loro anima, e che in decine e decine di luoghi si offrono allo sguardo dei fedeli,

chiamati a vivere il più puro rapporto sponsale con il Signore, nella Chiesa. Una perversa ironia.

Eppure, per il cardinale c'è di peggio. Non sarà che il Prefetto del Dicastero per la Dottrina della Fede non veda l'enorme gravità della faccenda a causa di una sorta di "sensibilità teologica" affine a quella dell'ex-gesuita? Non è un mistero che, in un libro che porta la sua firma, il tristemente famoso *Sáname con tu boca. El arte de besar*, Fernández riferiva con dovizia di particolari le peculiarità dell'orgasmo maschile e femminile per descrivere la loro diversità nel rapporto mistico con Dio.

La trasmissione de *Le Iene* costituisce l'ennesima umiliazione della Chiesa cattolica, causata dalla inadeguatezza di chi è chiamato ad esercitare in essa la giustizia, ed invece temporeggia, rimanda e aggrava la sofferenza delle vittime, minimizza il loro dramma qualificando gli abusi subiti come "meno gravi" di altri.

Una precisazione doverosa al servizio andato in onda domenica sera.

Comprendiamo la delicata situazione di salute che sta vivendo il Santo Padre, ma non è un buon servizio alla verità ritenere che sia stato Francesco a sbloccare la situazione. È vero che il Papa ha derogato alla prescrizione dei reati di cui Rupnik è accusato per permettere un processo, ma questo è avvenuto solo il 27 ottobre del 2023, dopo mesi di martellamento mediatico, e dopo che il Cardinale O'Malley fece capire al Papa il tenore dello scandalo. E non si può dimenticare che la famosa scomunica a carico di Rupnik per l'assoluzione del complice *de sexto* non può essere stata rimossa senza l'approvazione del Papa.

Non è un buon servizio negare che papa Francesco è stato tra le cause che hanno portato all'esasperazione le vittime di Rupnik, le quali alla fine non poterono far altro che rivolgersi alla stampa. E giustamente. Ci auguriamo che dopo l'ennesima uscita pubblica delle vittime di Rupnik, in Vaticano si diano una svegliata e facciano partire questo benedetto processo, dal quale non emergano solo le responsabilità dirette del prete sloveno, ma anche di tutti coloro che per anni lo hanno coperto e sostenuto. E continuano a farlo.